BEST OF

ottobre 2017 - gennaio 2018

Gariwo
la foresta dei Giusti

In copertina: Un momento dell'incontro internazionale per il lancio di GariwoNetwork

INDICE

Agli "Amici di Gariwo" p. 2

La Giornata dei Giusti dell'umanità p. 3
il testo della legge e le parole di Gabriele Nissim e Lucio Romano

La nascita di GariwoNetwork p. 12
le parole di Ulianova Radice, Martina Landi e Anna Maria Samuelli

Un nuovo Giardino in Giordania p. 23
le parole di Gabriele Nissim e il messaggio di EcoPeace Middle East

Ratko Mladic
ritratto di un carnefice condannato all'ergastolo p. 27

Agli “Amici di Gariwo”

Il 7 dicembre scorso il Parlamento italiano ha approvato in via definitiva l’istituzione di una Giornata dedicata ai “Giusti dell’Umanità”, in coincidenza con la Giornata europea del 6 marzo. L’Italia è il primo Paese della UE a recepire la raccomandazione di Bruxelles. Un traguardo molto importante, su cui Gariwo si è impegnata con costanza, ottenendo l’appoggio dell’on. Santerini, prima firmataria, del relatore alla Camera on. Fiano, e del senatore Albertini - già protagonista dell’approvazione al Parlamento europeo - per il passaggio al Senato. La nuova legge permette il coinvolgimento del Ministero della Pubblica istruzione - e quindi di tutte le scuole - nelle celebrazioni, come è avvenuto con l’istituzione della Giornata della Memoria, che ha saputo entrare nella vita pulsante di ogni aula il 27 gennaio, in omaggio alle vittime della Shoah ricordate sempre più in relazione ai drammi dell’oggi.
Dal 2018, partendo dalla cerimonia che come sempre animerà il Giardino di Milano, non solo i 70 Giardini sparsi su tutta la Penisola, ma anche sempre più numerosi istituti scolastici avranno nel loro calendario questa scadenza così strettamente legata all’educazione delle nuove generazioni.

Pochi giorni prima dell’approvazione della legge, con l’incontro che abbiamo organizzato alla Fondazione Cariplo, è nato a Milano GariwoNetwork, una rete di insegnanti, studenti, amministratori locali, volontari, per la quale Gariwo ha messo a disposizione una sezione dedicata del proprio sito - oltre alla struttura organizzativa -, con l’obiettivo di creare sinergie, scambio di esperienze, suggerimenti, contributi per lo sviluppo della memoria dei Giusti e la diffusione capillare del loro messaggio. Con la nuova legge, GariwoNetwork potrà esercitare questo ruolo in modo ancora più incisivo.

Anche la nascita di un nuovo Giardino dei Giusti, in Giordania, appena inaugurato, rientra nel proposito di allargare il più possibile l’influenza della rete, al di là dei confini nazionali, come è già avvenuto in Polonia, Tunisia, Israele, e con tanti altri progetti in fieri.

I prossimi mesi testimonieranno un altro passo avanti, con nuove iniziative che ci auguriamo di potervi raccontare nei prossimi numeri del nostro Best of.

Ulianova Radice
direttore

I documenti contenuti in questa pubblicazione curata dalla redazione di Gariwo, la foresta dei Giusti, *vengono raccolti per segnalare ai nostri affezionati lettori gli approfondimenti più importanti, le riflessioni, gli articoli, le foto, le storie, le interviste che nei mesi precedenti hanno qualificato il nostro lavoro in Italia e nel mondo. Qualcosa che vi mostri il risultato del nostro impegno e i nodi che cerchiamo di sciogliere e trasmettere. Speriamo di tenervi buona compagnia.*

Vogliamo così ringraziare tutti voi, “Amici di Gariwo”, che ci sostenete con il vostro contributo e la vostra passione, per la stima e la fiducia che ci accordate.

1

La Giornata dei Giusti dell'umanità

il testo della legge e le parole di Gabriele Nissim e Lucio Romano

Lo scorso 26 luglio la Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge per l'istituzione in Italia di una Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità. Il 7 dicembre, poi, è arrivato anche il via libera del Senato.

Con questo provvedimento, il nostro Paese aderirà ufficialmente alla Giornata dei Giusti - 6 marzo, istituita dal Parlamento europeo il 10 maggio 2012 su iniziativa di Gariwo. Vi proponiamo il testo della legge, l'intervento di Gabriele Nissim, presidente di Gariwo e l'intervista al Senatore Lucio Romano.

La Giornata dei Giusti è oggi solennità civile

con il sì del Senato l'Italia aderisce ufficialmente al 6 marzo

La Giornata dei Giusti è entrata anche nell'ordinamento italiano. Il Senato della Repubblica, infatti, ha approvato il progetto di legge che istituisce anche a livello nazionale una Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità, da celebrarsi il 6 marzo.

Ringraziamo chi ci ha creduto fin dall'inizio, a cominciare da Milena Santerini, promotrice della legge, Bruno Mancuso ed Emanuele Fiano, relatori del provvedimento al Senato e alla Camera, e il senatore Lucio Romano. Inoltre ringraziamo per il suo impegno il senatore Gabriele Albertini, che è stato anche primo firmatario della dichiarazione per l'istituzione della Giornata europea dei Giusti approvata cinque anni fa a Bruxelles e primo firmatario e proponente della legge per la Giornata dei Giusti al Senato.

Con la legge appena approvata, l'Italia aderisce ufficialmente alla Giornata dei Giusti, che da oggi diventa solennità civile rivolta soprattutto ai giovani e alle scuole

Un ringraziamento particolare va anche a quanti - insegnanti, scuole, associazioni, Giardini dei Giusti, istituzioni e singoli cittadini - hanno sostenuto questo progetto e lavorato insieme a noi per diffondere il messaggio dei Giusti.

Con la legge appena approvata, l'Italia aderisce ufficialmente alla Giornata dei Giusti, che da oggi diventa solennità civile rivolta soprattutto ai giovani e alle scuole.

"La legge sui Giusti dell'Umanità assume oggi un valore particolare di fronte alle crescenti derive politiche e morali nel mondo: nuovi nazionalismi, razzismi, rischi di guerra nel Pacifico e nel Medio Oriente. - ha detto il presidente di Gariwo Gabriele Nissim - Oggi più che mai è necessario richiamare tutti gli individui alla responsabilità personale per riaffermare i valori del dialogo, della pace, dell'inclusione e isolare quanti vogliono spingerci nel baratro dell'odio. È un grande messaggio che in questa giornata il nostro Paese lancia all'Europa e al mondo intero."

Di seguito il testo della legge, così come approvata da entrambe le Camere:

Art. 1.

1. La Repubblica, in conformità alla dichiarazione scritta n. 3/2012 sul sostegno all'istituzione di una Giornata europea in memoria dei Giusti, approvata dal Parlamento europeo il 10 maggio 2012, riconosce il 6 marzo come «Giornata dei Giusti dell'umanità», dedicata a mantenere viva e rinnovare la memoria di quanti, in ogni tempo e in ogni luogo, hanno fatto del bene salvando vite umane, si sono battuti in favore dei diritti umani durante i genocidi e hanno difeso la dignità della persona rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni tra esseri umani.

2. La Giornata dei Giusti dell'umanità, di cui al comma 1, è considerata solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Essa non determina riduzioni dell'orario di lavoro negli uffici pubblici né, qualora cada in giorno feriale, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

3. In occasione della Giornata dei Giusti dell'umanità, gli istituti scolastici di ogni ordine e grado possono organizzare, nell'ambito del normale orario scolastico, iniziative mirate a far conoscere ai giovani le storie di vita dei Giusti, a renderli consapevoli di come ogni persona debba ritenersi chiamata in causa, in ogni tempo e in ogni luogo, contro l'ingiustizia, a favore della dignità e dei diritti umani, in difesa del valore della verità. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con proprio decreto, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, stabilisce le modalità di attuazione della presente legge.

4. In occasione della Giornata dei Giusti dell'umanità, nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio, le amministrazioni e gli enti pubblici possono promuovere iniziative pubbliche presso i Giardini dei Giusti, ove già esistenti, ovvero la loro creazione, nonché in luoghi di richiamo simbolico per la comunità per il loro carattere storico, architettonico, ambientale o paesaggistico, aperti al pubblico utilizzo. Tali spazi possono essere individuati anche in parchi e giardini già esistenti e in alberi già piantumati, attraverso l'intitolazione ufficiale e la dedica pubblica. Le amministrazioni e gli enti di cui al primo periodo promuovono inoltre convegni, incontri e dibattiti, favoriscono e patrocinano la realizzazione di studi sul tema.

5. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

La legge sui Giusti dell'umanità

di Gabriele Nissim

La legge sui Giusti dell'umanità dovrebbe unire tutti, senza distinzione politica, religiosa e culturale nelle nostre istituzioni democratiche. Riguarda la valorizzazione di quanti, nei momenti bui dell'umanità, quando hanno prevalso leggi ingiuste e gli uomini sono stati perseguitati, si sono assunti una responsabilità personale nei confronti del male.

È una proposta che va a onore del nostro Paese, perché nel parlamento di Bruxelles l'intera nostra rappresentanza politica, senza eccezione alcuna, è stata il volano che ha trascinato tutti i deputati il 10 maggio del 2012 fino ad approvare a larga maggioranza l'istituzione della Giornata europea dei Giusti.

Il nostro è un Paese che fa conoscere la bellezza nel mondo, che lancia messaggi di pace, che ripudia la guerra e cerca di essere un esempio per la soluzione dei conflitti nel mondo.

Con la Giornata europea dei Giusti l'Italia si è assunta l'impegno di una cultura innovativa che potremmo definire la diplomazia del bene: valorizzare ovunque nel mondo - con la creazione di Giardini dei Giusti in ogni città, e con un processo educativo nelle scuole e nelle istituzioni - la conoscenza di storie di uomini esemplari che hanno difeso la libertà, la democrazia, il valore della vita umana. È un compito importante in questa fase storica, poiché assistiamo alla nascita di culture della violenza, di cui il terrorismo è la massima espressione, e alla crescita di comportamenti pubblici e privati che incitano all'odio, alla diffamazione e alla contrapposizione. Ricordare i Giusti significa lavorare per il dialogo, per il rispetto della persona, per l'educazione alla responsabilità personale.

Grandi successi sono stati ottenuti sul piano nazionale e internazionale, perché con il grande lavoro di Gariwo, la foresta dei Giusti, sono stati creati quasi un centinaio di

Giardini in Italia e all'estero. In particolare questa diplomazia del bene ha portato alla creazione di tre Giardini nell'area mediorientale (in Tunisia, Giordania e Israele), tutti con un'impronta antiterrorista e come espressione di pace e di dialogo tra i popoli. Inoltre la città di Varsavia, prendendo come esempio il Giardino dei Giusti di tutto il mondo di Milano, ha creato nel luogo simbolo della persecuzione ebraica il primo Giardino dell'Europa centrale. Sono state create esperienze simili in Bosnia e in Rwanda. Ora con il Ministero degli Affari Esteri è iniziato un processo per rendere pubbliche le migliori figure della nostra diplomazia che si sono impegnate per la difesa di popolazioni colpite da genocidi e per atti umanitari nelle aree belliche e di crisi. A breve sarà creato un Giardino dei Giusti proprio alla Farnesina, e già da ora molte nostre Ambasciate all'estero sono impegnate per la valorizzazione di figure morali particolarmente significative.

La diplomazia del bene ha avuto grandi risultati sul piano educativo nella lotta culturale al terrorismo, perché ha fatto conoscere in Italia e nel mondo figure importanti di Giusti musulmani che hanno salvato delle vite umane durante gli attentati. Si pensi a Lassana Bathily, che è diventato l'esempio internazionale di un giovane musulmano che salva degli ebrei durante un attentato, a Faraaz Hussein, che nell'attacco ad un ristorante a Dacca pieno di turisti italiani non ha accettato la proposta dei terroristi di salvarsi in quanto musulmano, ma si è immolato per aiutare le sue amiche, o ad Hamadi ben Abdesslem, che durante l'attacco al Museo del Bardo di Tunisi è riuscito nell'impresa di salvare quasi cinquanta italiani.

Ricordare oggi queste figure significa costruire con esempi concreti un pensiero del Bene che si dimostri più forte di quello dei terroristi. Sul piano delle idee è il modo migliore per portare alla sconfitta i seminatori di odio che giustificano in nome di Dio e della religione i più crudeli atti contro l'umanità.

LA GIORNATA DEI GIUSTI

Come rendere effettiva la Giornata dei Giusti?
Non ci sono regole, né si può pensare a un'imposizione dall'alto o a un'unica istituzione che definisca i Giusti da commemorare. Non potrà mai esistere un'autorità assoluta che possa avere il monopolio della decisione.

Il memoriale di Yad Vashem in Israele ha avuto il grande merito storico di mettere in luce per la prima volta il valore morale di chi si era si era impegnato a salvare la vita di un uomo nel corso di un genocidio. Giusto era un non ebreo che aveva salvato la vita di un ebreo.
Con questa Giornata abbiamo voluto rendere universale questo concetto poiché in ogni esperienza di genocidio e di crimini contro l'umanità sono emerse delle figure che hanno cercato di difendere la dignità umana.
Così l'intuizione nata dal giardino di Gerusalemme è diventata un esempio per il mondo intero.

La ricerca dei Giusti è quindi una esperienza plurale, perché in ogni contesto si possono rintracciare nuove figure che meritano di diventare un esempio per le nuove generazioni. Ogni Paese potrà scegliere una sua strada, con l'impegno delle associazioni impegnate sulla memo-

Il Giardino dei Giusti di Milano

ria che dovranno garantire la serietà del lavoro. Dobbiamo immaginare una pluralità di esperienze che nascano dai comuni, dai parlamenti, dalle scuole, dalle università, che mettano in luce esempi di coraggio morale di cittadini del proprio Paese e che abbiano anche lo sguardo rivolto a figure universali. Il Giusto è un cittadino del mondo e non ha una sola patria. Ma quando viene ricordato e valorizzato fuori dai suoi confini acquista una nuova cittadinanza, come accade normalmente per i grandi artisti, scrittori e filosofi.

È importante sottolineare che la Giornata dei Giusti del 6 marzo non rappresenta un obbligo, ma è una libera scelta che dipende esclusivamente dalla volontà degli organi locali, degli educatori e degli insegnanti.
Sarebbe un controsenso se questa ricorrenza, che ricorda le storie di chi ha fatto delle scelte morali, fosse vissuta come un'imposizione e non come un atto di responsabilità.

CHI SONO I GIUSTI

Non esiste una sociologia dei Giusti. Non può esistere una categoria che li racchiuda tutti. Per ogni momento storico, per ogni nuovo genocidio, per ogni nuova sfida ci possono essere nuove definizioni.

Da un lato, come hanno osservato Hannah Arendt, Vaclav Havel e Primo Levi, la loro presenza nei momenti oscuri dell'umanità ci ha mostrato come non esista un male invincibile e demoniaco, perché i Giusti sono l'espressione più tangibile di una possibilità di resistenza da parte degli esseri umani. Il male infatti è sempre una relazione che soggioga e manipola gli uomini passivi. Accanto ai carnefici esiste sempre una zona grigia che partecipa o assiste passivamente ai crimini. Eppure questa zona grigia si può trasformare nel suo contrario, con l'iniziativa di uomini coraggiosi. Una società indifferente può cambiare quando sulla scena pubblica appaiono degli uomini responsabili.

Da un altro lato i Giusti non sono né santi né eroi e non appartengono a nessun campo politico, sociale, economico, militare privilegiato; possono essere fascisti come antifascisti, comunisti come anticomunisti, fondamentalisti come anti-fondamentalisti, secondini di una prigione o di un campo di concentramento oppure vittime e prigionieri, membri di un esercito occupante oppure resistenti contro quello stesso esercito, possono essere ladri, farabutti, prostitute, ma anche persone oneste e irreprensibili.

Ciò che conta è che a un certo punto della loro vita, di fronte a un'ingiustizia o alla persecuzione di esseri umani, sono capaci di andare con coraggio in soccorso dei sofferenti e di interrompere così, con un atto inaspettato nel loro spazio di responsabilità, la catena del male di cui sono testimoni. Questo tipo di approccio permette di valorizzare il bene compiuto dagli uomini in circostanze estreme, che spesso il peso delle ideologie impedisce di cogliere rischiando molte volte di consegnare all'oblio gesti eccezionali di coraggio civile. In Italia, per esempio, ci sono voluti molti anni prima che fosse data importanza ai salvataggi compiuti da fascisti come Giorgio Perlasca o Guelfo Zamboni, poiché la loro collocazione politica veniva considerata una colpa più rilevante di un grande gesto di generosità.

Contavano dunque, per alcuni, più le etichette politiche che le loro azioni.

È paradossale, ma anche nella riflessione sui Giusti scatta un meccanismo perverso della ricerca della perfezione, come se fosse necessario premiare soltanto la santità - che invece non esiste mai su questa terra. L'essere umano si sente rassicurato dalla ricerca di eroi e santi, quando invece l'unico bene possibile in questo mondo è quello fatto da persone normali e imperfette. Spesso è difficile accettare la fragilità del bene.
Tuttavia, sono proprio le persone normali che si battono per la dignità che devono essere valorizzate, perché trasmettono un esempio alla portata di tutti.

LE FIGURE DEI GIUSTI

Possiamo dividere schematicamente i Giusti in quattro categorie: chi presta soccorso a una vita in pericolo e chi denuncia un genocidio; chi non accetta la delazione

e la menzogna e difende la pluralità umana; chi salvaguarda la propria dignità non accettando di farsi corrompere nelle situazioni estreme; chi difende la memoria di un genocidio di fronte ai negazionisti.

Importante è comunque sottolineare che le circostanze della vita producono una moltitudine di figure e di esperienze non facilmente classificabili e che la definizione del Giusto di fronte a un crimine contro l'umanità rimane sempre aperta.

La prima categoria è quella dei soccorritori.
I primi sono gli individui capaci di un atto di altruismo nei confronti di chi viene perseguitato per la propria nazionalità, per una colpa politica, per le sue idee.

Tipico è il comportamento di chi salva delle vite nelle situazioni estreme come i genocidi e le situazioni belliche, dove sono commessi crimini contro l'umanità.
È questa la figura che è stata valorizzata in Israele per ricordare chi ha salvato gli ebrei durante la Shoah.

La seconda categoria è quella di coloro che lottano per la libertà, la dignità, e la verità in un regime totalitario. Peculiare, nel regime comunista, è la figura del dissidente o dell'oppositore che ha il coraggio di difendere la verità contro la menzogna del regime. Un individuo può cambiare il mondo esercitando la sua libertà nello spazio in cui è sovrano, e così contribuire nel suo piccolo a sgretolare la rete della menzogna del potere totalitario.

Lo aveva sostenuto nell'estate del 1973 a Mosca Aleksander Solzenicyn in un documento in cui invitava i russi a vivere senza mentire. "Questa è la chiave della nostra liberazione, una chiave che abbiamo trascurato e che è pure tanto semplice e accessibile: il rifiuto di partecipare personalmente alla menzogna, anche se ricopre ogni cosa, anche se domina dappertutto. Su un punto siamo inflessibili: che non domini per opera mia".

La terza categoria dei Giusti è rappresentata da quelle vittime che hanno la forza di difendere la propria dignità durante i momenti più terribili della persecuzione e nelle condizioni in cui una persona viene costretta dagli aguzzini ad abdicare alla propria umanità. Li possiamo chiamare gli uomini che non si piegano di fronte alla disumanizzazione.
Primo Levi e Varlam Salamov raccontano come nei campi di concentramento nazisti e nei GULag staliniani i prigionieri dovevano fare uno sforzo tremendo per mantenere il rispetto di se stessi e preservare la loro umanità di fronte al freddo, alla fame, alla spietata concorrenza per la vita. È una sfida terribile non diventare un delatore nel GULag, non denunciare, per la propria sopravvivenza, gli altri prigionieri, non rubare un pezzo di pane agli altri ad Auschwitz.

Vale per tutti la dichiarazione di intenti della giovane filosofa Etty Hillesum la quale, prima di venire deportata ad Auschwitz, scriveva nel suo diario che i nazisti potevano vincere la guerra non solo con le armi e l'assassinio di massa, ma in un modo ancora più pericoloso: facendo crescere tra le vittime la pianta del male e dell'odio. Allora sì che la sconfitta sarebbe stata totale."Il marciume che c'è negli altri, c'è anche in noi, continuavo a predicare; e non vedo nessun'altra soluzione che quella di raccoglierci

in noi stessi e di strappare via il nostro marciume. Non credo più che si possa migliorare qualche cosa nel mondo esterno senza avere prima fatto la nostra parte dentro di noi […] e convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale."

La quarta categoria di Giusti è rappresentata da coloro che hanno difeso la memoria di un genocidio di fronte a un negazionismo o si sono battuti perché gli Stati e le società in cui si era perpetrato un crimine contro l'umanità si assumessero una responsabilità morale per il ricordo di quegli avvenimenti.

È una nuova dimensione della responsabilità che diventa sempre più importante con la progressiva scomparsa dei testimoni e con la maggiore distanza da quegli avvenimenti. Si pensi al rischio che corrono quotidianamente gli intellettuali che in Turchia conducono una battaglia per la memoria del genocidio armeno, sfidando una legge di Stato che considera questa memoria un crimine, o chi nel mondo arabo conduce una battaglia controcorrente per ricordare la Shoah, che spesso viene presentata come una manipolazione storica inventata dai sionisti per giustificare i cosiddetti "crimini" contro il popolo palestinese.

Se poi guardiamo alla storia del comunismo fino al 1989, la memoria dell'Olocausto veniva spesso occultata con la teoria che gli ebrei fossero vittime del capitalismo e che non si dovesse presentare quello sterminio come una specificità ebraica. Ci furono allora due grandi intellettuali che sfidarono l'oblio comunista e corsero grandi rischi a causa delle loro posizioni. Da una parte Itsvan Bibo, il grande politologo ungherese, protagonista della rivolta del 1956, il quale dopo la guerra invitò invano la società a compiere un'opera di purificazione morale per ricordare le responsabilità ungheresi nello sterminio degli ebrei, in un clima in cui il Paese occultava le proprie colpe scaricandole sull'alleato nazista. Poi la straordinaria figura di Vasilij Grossman, che venne censurato da Stalin per avere redatto un volume a più voci che ricostruiva la storia delle vittime dell'Olocausto in Unione Sovietica.

LA RESPONSABILITÀ NEL NOSTRO TEMPO

La legge sui Giusti dell'umanità ci permette di affrontare uno dei limiti di tutte le Giornate della Memoria. Le lezioni sul passato diventano sterili se non si educano i giovani alla responsabilità nei tempi in cui viviamo. È facile essere buoni ex post, condannare i nazisti, i fascisti, gli aguzzini dei campi di concentramento e dichiarare la propria simpatia nei confronti delle loro vittime. Molto più difficile è indagare nella storia passata per comprendere il mondo presente.

Con questa Giornata si invita il giovane a porsi queste domande: "Cosa avrei potuto fare ieri per aiutare gli ebrei o gli armeni, e cosa potrei fare oggi per lottare per la pace, contro il razzismo, il terrorismo e la violenza? Cosa posso fare per aiutare i migranti, i sofferenti? Come posso esercitare oggi, quello che lo stoico Marco Aurelio chiamava il mestiere di uomo?".

La scoperta dei Giusti pone a tutti il problema della responsabilità.

Questo messaggio è molto utile per la condizione politica e culturale che vive oggi il nostro Paese. Prevale sempre l'idea che se qualche cosa non va non si possa fare nulla e che l'unica cosa possibile sia l'indignazione e la colpevolizzazione degli altri. I Giusti invece insegnano che ogni uomo nel suo piccolo può sempre fare qualche cosa e difendere la sua integrità morale. Chi si prende cura del proprio giardino non cambierà il mondo, ma lascia una piccola traccia che può diventare un sentiero per gli altri uomini.

La Giornata dei Giusti, per una memoria inclusiva

intervista a Lucio Romano

Per discutere della legge e dell'importanza della valorizzazione delle figure dei Giusti, è stato organizzato al Senato della Repubblica - il 17 ottobre alle ore 10, presso la Sala dell'Istituto di S. Maria in Aquiro -, su iniziativa del Sen. Lucio Romano e dell'On. Milena Santerini, l'incontro I Giusti dell'umanità*, con i Senatori Lucio Romano, Rosa Maria De Giorgi, Salvatore Torrisi, Andrea Marcucci, Bruno Mancuso e gli interventi di Gabriele Nissim, Milena Santerini, Gabriele Albertini, Anna Foa, Emilio Barbarani e Pietro Kuciukian.*

Abbiamo raggiunto il Senatore Lucio Romano, Vicepresidente della Commissione Politiche UE e membro della Commissione Affari Costituzionali, per discutere dell'istituzione della Giornata in memoria dei Giusti, dei valori di cui questi esempi sono portatori e dell'importanza della responsabilità nel proprio tempo.

Le possibili divergenze politiche saranno superate in ragione del supporto unanime a un'iniziativa volta alla memoria di tanti Giusti

Dopo l'approvazione da parte della Commissione Affari Costituzionali della Camera, il progetto di legge per l'istituzione di una Giornata in memoria dei Gusti dell'umanità è ora in discussione al Senato.
Quali sono i tempi e i prossimi passaggi necessari per l'approvazione del provvedimento?

Per quanto riguarda i tempi, la notizia positiva è che la Prima Commissione Affari Costituzionali al Senato ha fatto richiesta alla presidenza del Senato della deliberante, ovvero della possibilità di votare il provvedimento direttamente in Commissione. In questo modo si eviterebbe il passaggio in Aula, con evidente riduzione dei tempi per la definitiva approvazione. Ritengo che questo aspetto sia molto importante per accelerare una procedura che altrimenti, in ragione del calendario del Senato, potrebbe richiedere tempi troppo lunghi per una legislatura al termine.

Ritiene che ci possano essere obiezioni nel merito di questo provvedimento? O pensa che ci possa essere un'unità politica sul progetto?

Ritengo, ragionevolmente, che ci sia un'ampia condivisione nella Commissione Affari Costituzionali, come ha dimostrato proprio la richiesta della deliberante. Le possibili divergenze politiche saranno superate in ragione del supporto unanime a un'iniziativa volta alla memoria dei tanti Giusti che, in vari ambiti e situazioni, hanno dato tangibile ed eroica dimostrazione non di appartenenza, ma della comune forza di salvatori e della condivisione di valori che trasmettono un senso di pedagogia sociale e di democrazia.

Dopo l'istituzione della Giornata dei Giusti a livello europeo, cosa significa che sia l'Italia il primo Paese a creare questa ricorrenza a livello nazionale - anche alla luce del fatto che il nostro Paese è uno dei più impegnati nelle attività per celebrare il Giorno della Memoria?

Credo che questo abbia una grande valenza non solo di testimonianza, ma di cultura sociale e politica, anche perché l'Italia è il Paese maggiormente sovraesposto, rispetto agli altri Stati europei, a una molteplicità di problematiche, certo non ultima quella dell'accoglienza e integrazione di migranti. Il provvedimento si inserisce nella particolare attenzione rivolta dalla popolazione italiana alla storia recente e alla tragedia della Seconda guerra mondiale, ma ancor più in generale alle sofferenze, al dolore e a un mondo segnato frequentemente e tuttora dalla negazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Il primo dei quali è il diritto alla vita e alla libertà.

Punto centrale della legge sarà l'educazione. Qual è secondo lei la battaglia culturale più importante in questo momento, da compiere tanto nelle scuole quanto all'interno dell'opinione pubblica?

È fondamentale rappresentare la memoria non solo collegandola a una determinata fase storica, ma arricchendola con le tante altre memorie, attuali e diffuse, che devono coinvolgere l'informazione e la formazione dei cittadini italiani. Per questo credo che in questa fase la dimensione pedagogica e culturale sia l'imprescindibile fondamento per far capire che le sofferenze non hanno colore politico o appartenenza geografica, la morte di tanti interroga la responsabilità di tutti. Ognuno si deve caricare della responsabilità nel proprio tempo. Occorre partire dalla responsabilità del singolo perché diventi responsabilità comunitaria.

Alla luce di questo, di fronte alle sfide del nostro tempo, pensa che valorizzare i Giusti e ricordare che l'esempio di un solo uomo può fare la differenza tra bene e male possa quindi rafforzare non solo i singoli Paesi, ma anche l'Europa stessa e i suoi valori fondanti?

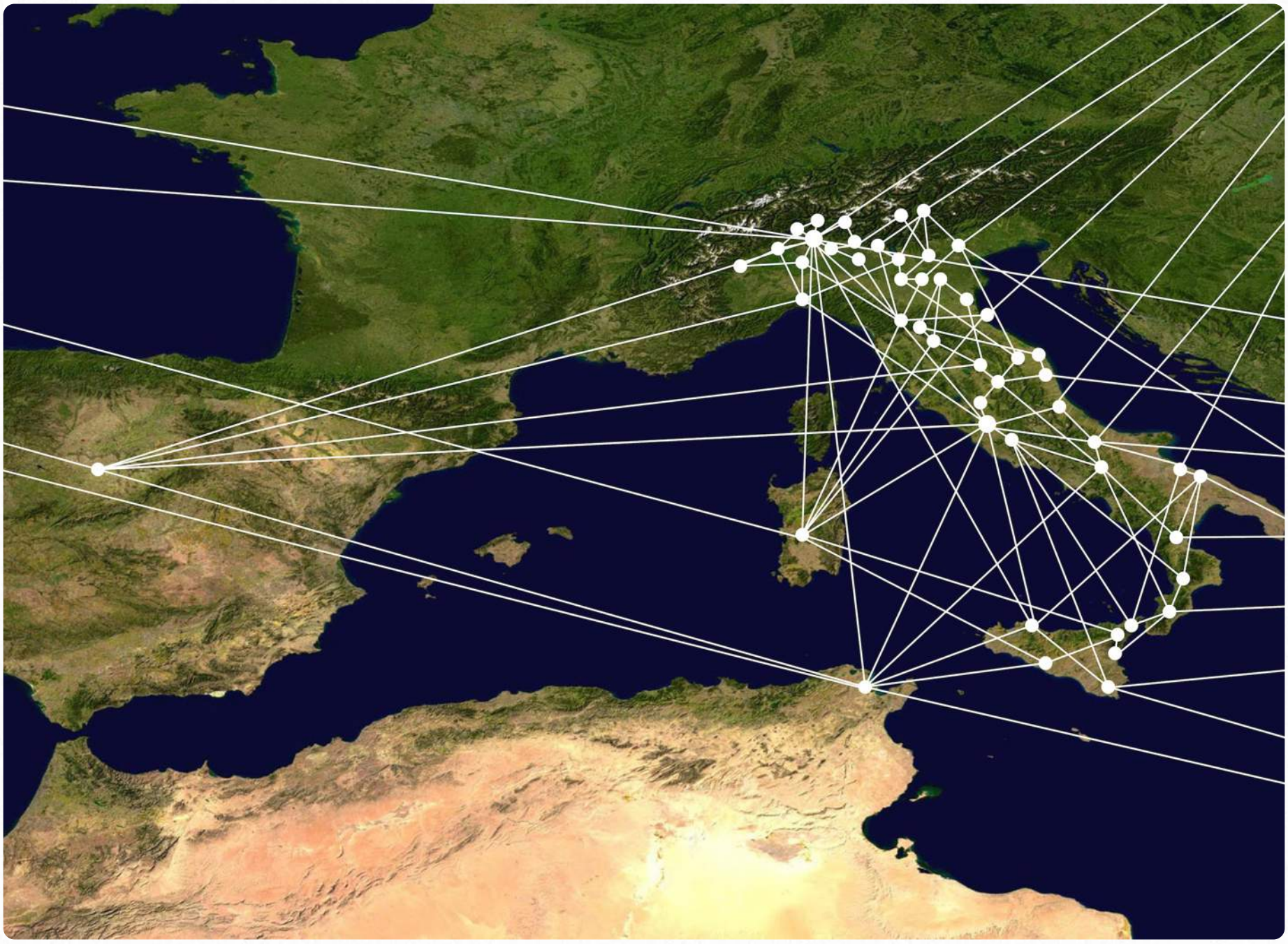
Certamente. La dimensione del Giusto non è perimetrata all'interno di confini nazionali, ma è l'evocazione di un dettato morale personale e di un imperativo etico sociale. Ricordare, appunto nella Giornata in memoria dei Giusti, le storie di quanti, da soli, hanno scelto di non voltarsi dall'altra parte di fronte al male, può essere la rappresentazione tangibile di come, partendo dai singoli, si possa dar luogo - a livello europeo e non solo - alla rinascita di una rete di solidarietà, di prossimità, che unisca amici morali. Credo che questo aspetto sia rilevante affinché si riconosca la ragione che motiva l'istituzione della Giornata dei Giusti: non si tratta semplicemente di aggiungere al calendario un altro Giorno della Memoria. In Italia forse sono addirittura troppe le ricorrenze da celebrare, per le più varie motivazioni che, si potrebbe pensare, vanificherebbero il 6 marzo. Come è stato puntualmente ricordato, "la pluralità delle memorie non è un limite, ma una ricchezza, perché trasmette la complessità della storia umana". La Giornata dei Giusti ha una grande valenza: si caratterizza per una memoria inclusiva che, appunto, non esclude ma comprende. Il 6 marzo raccoglie e ricompone, sulla base di un ontologico sentire per il bene, tante storie di uomini e donne che si sono impegnati o si impegnano a soccorrere perseguitati, a difendere la dignità umana e a testimoniare la verità per non dimenticare. Ecco, la vera forza della "Giornata in memoria dei Giusti dell'Umanità" è la sua funzione pedagogica e formativa. Non si tratta di una formale commemorazione. L'obiettivo non è la contrapposizione tra memorie o la gerarchia della sofferenza umana, ma la realizzazione di una visione comunitaria che sappia fare la differenza tra il bene e il male.

Martina Landi, responsabile redazione Gariwo
intervista del 16 ottobre 2017

2

La nascita di GariwoNetwork

le parole di Ulianova Radice,
Martina Landi e
Anna Maria Samuelli



GariwoNetwork è una rete, lanciata il 16 novembre 2017, pensata per connettere tutti i soggetti impegnati nella diffusione del messaggio dei Giusti, dai docenti alle associazioni, ai referenti dei Giardini dei Giusti in ogni parte del mondo. Il fondamento del network è la Carta delle responsabilità 2017, il documento ispirato a Charta '77 lanciato al termine della riflessione collettiva avviata da Gariwo con il ciclo di incontri La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo.

Riportiamo di seguito le parole del direttore di Gariwo Ulianova Radice, della responsabile della redazione di Gariwo Martina Landi e della responsabile della Commissione didattica di Gariwo Anna Maria Samuelli.

Da Yad Vashem ai Giardini dei Giusti nel mondo

di Ulianova Radice

"Da Yad Vashem ai Giardini dei Giusti nel mondo". Abbiamo voluto intitolare così l'intervento di apertura a questo incontro internazionale perché rispecchia il nostro percorso, che ci ha portati a fondare Gariwo nel 2001, a ottenere nel 2012 la Giornata europea dei Giusti e oggi a creare GariwoNetwork insieme a voi.

Gariwo ha posto sul tappeto la questione di fondo: a cosa serve la memoria? Come ricordare le vittime?

Il ruolo di Gariwo, la foresta dei Giusti

All'inizio del nuovo millennio Gabriele Nissim - figlio di sopravvissuti alla Shoah - ha proposto a Pietro Kuciukian - figlio di uno scampato al genocidio degli armeni - di unire le memorie. Io e Anna Maria Samuelli abbiamo aderito con entusiasmo a questo progetto, intuendone le potenzialità sul fronte dell'educazione civile dei giovani, della scuola.

Kuciukian, ora console d'Armenia in Italia, da alcuni anni aveva seguito l'esempio del Giardino di Gerusalemme, per onorare i "Giusti per gli armeni", nel Muro della Memoria a Yerevan, accanto al Mausoleo del Genocidio. Il parallelo tra armeni ed ebrei scardinava un malinteso presupposto della memoria della Shoah per cui la sua unicità si trasformava spesso in esclusività intangibile. Si trattava di un tema delicatissimo, che non poteva essere abbandonato all'usura del tempo, con il rischio di trasformarsi in uno stereotipo e prestare il fianco alla peggiore propaganda antisemita. Occorreva affrontare il nodo e scioglierlo: un miracolo che poteva nascere solo dall'interno, dal dolore di un vissuto angosciante a cui fornire uno sbocco positivo, liberatorio. Nissim poteva riuscirci solo con un compagno di viaggio all'altezza di una tale sfida, che fornisse sul versante esterno le stesse credenziali. Chi meglio di un erede del popolo che ha subito il primo genocidio della modernità, che ancora oggi patisce il dramma del negazionismo e sconta l'onta allucinante dell'insulto continuo alla memoria delle vittime da parte dello Stato turco? Quelle deportazioni e quei massacri sono serviti da esempio a Hitler per prefigurare la "soluzione finale" come modalità attuabile di sterminio di un intero popolo: "possiamo farlo. Guardate gli armeni. Chi si ricorda più di loro?".

Rendere utile la memoria

Gariwo ha posto sul tappeto la questione di fondo: a cosa serve la memoria? Come ricordare le vittime? Facciamo loro un buon servizio se le mettiamo in concorrenza, se stabiliamo graduatorie? O non si tratta piuttosto di indagare quali siano gli strumenti più idonei per trasformare tragedie in speranze, al di là della sterile retorica, della generica petizione di principio "perché non accada mai più"?

Parlare dei Giusti ci ha permesso di superare gli schemi fissi di narrazioni cristallizzate del male.

Creando Gariwo volevamo superare l'impasse delle memorie contrapposte e creare un movimento positivo di pensiero. Per questo nel 2000 abbiamo organizzato a Padova, in collaborazione con il Comune e l'Università un convegno "ecumenico": "Si può sempre dire un sì o un no. I Giusti contro i genocidi degli armeni e degli ebrei". Dopo aver abbattuto i muri dell'arroccamento, ci siamo rivolti ad altri risvolti tragici della storia europea.

Nel 2003 abbiamo chiamato a Milano gli esponenti storici del fenomeno straordinario del dissenso nella ex Unione Sovietica e nei Paesi satelliti, per parlare di GULag e di resistenza morale al totalitarismo.

Nello stesso anno abbiamo creato il primo "Giardino dei Giusti di tutto il mondo" al Monte Stella di Milano, con l'appoggio del Comune e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Abbiamo invitato tutti i sindaci che si sono succeduti dall'inaugurazione del Giardino fino a oggi. Il sindaco in carica, Giuseppe Sala, con il suo convinto sostegno, è anche il primo firmatario della Carta delle responsabilità 2017.

Gabriele Albertini è sempre stato al nostro fianco e ci ha permesso di partire nel 2003 al Monte Stella. I sindaci delle successive amministrazioni, Letizia Moratti e Giuliano Pisapia, hanno sempre creduto nella vita del Giardino e appoggiato il suo sviluppo. La stessa cosa vale per Giorgio Mortara, delegato dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, sempre a fianco con il suo prezioso contributo fatto di impegno, equilibrio e saggezza.

Con loro abbiamo potuto rendere Milano un punto di riferimento in Europa e nel mondo, la città capofila della battaglia universale per la prevenzione dei crimini legati alla violazione dei diritti umani fondamentali.

In Bosnia abbiamo creato con Svetlana Broz Gariwosa (Gariwo-Sarajevo), per onorare i Giusti contro la pulizia etnica nella ex Yugoslavia - e oltre i confini europei abbiamo stretto legami in ogni continente, dall'Africa del genocidio in Rwanda all'Asia della tragedia cambogiana all'America Latina dei desaparecidos argentini.

L'intervento a favore dei perseguitati è il filo rosso rintracciabile in ogni crimine contro l'Umanità. Attraverso tante storie esemplari abbiamo rintracciato la conferma che un gesto di "bontà insensata" - riprendendo il titolo di un libro di Nissim - è in grado di riconciliare il campo delle vittime con l'ambiente dei carnefici, permette di riaprire il dialogo non sulla base di un perdono generico "a costo zero", ma nel solco del pentimento e del risarcimento, fornendo la garanzia che esistono anticorpi, senza i quali non ci potrebbe essere nessuna speranza di un futuro almeno sostenibile.

I Giusti ne sono la testimonianza vivente, concreta, storica. Sta a noi farli diventare un punto di riferimento per i giovani.

Creare sinergie per la prevenzione dei genocidi

Per perseguire questo obiettivo educativo ci siamo concentrati innanzitutto sui Giardini dei Giusti per tutti i genocidi. A Milano abbiamo piantato più di 50 alberi al Monte Stella, nelle cerimonie che ogni anno vedono la partecipazione attenta e sempre più numerosa di scuole e cittadini.

Nel 2014 abbiamo contribuito alla nascita del Giardino dei Giusti a Varsavia, crocevia emblematico dei due totalitarismi, mentre in Italia sono già sorti circa 70 Giardini grazie all'impegno di insegnanti, amministratori locali, associazioni, semplici cittadini. Con il Ministero degli Esteri abbiamo creato i primi Giardini dei Giusti in Paesi arabi come Tunisia e Giordania, grazie all'intervento delle nostre ambasciate, per valorizzare la "diplomazia del bene". Vorrei ricordare come a Tunisi l'ambasciatore Raimondo De Cardona si sia speso in modo straordinario per raggiungere questo traguardo. Altri Giardini sono sorti in Armenia, Israele, Stati Uniti.

In secondo luogo abbiamo raggiunto il mondo della scuola con proposte didattiche e seminari di formazione, che ci hanno permesso di interagire con docenti e

studenti di ogni ordine e grado, per i quali abbiamo organizzato visite guidate ai Giardini, concorsi a tema, incontri per il Giorno della Memoria, e prodotto materiali didattici come fumetti, video, scatole-gioco per i più piccoli.

Uno strumento fondamentale per diffondere la cultura dei Giusti è il sito istituzionale di Gariwo - che comprende anche una sezione internazionale in lingua inglese - di cui si occupa con grande impegno Martina Landi, caporedattore del sito. Sulla nostra piattaforma informatica è stata inserita la pagina di GariwoNetwork per supportare tutti gli operatori coinvolti nella rete.

Si è creato anche un circolo virtuoso sulla diffusione di storie di Giusti finora sconosciute, grazie alle segnalazioni dirette degli utenti, che diventano così in prima persona protagonisti della diffusione del loro messaggio. Per questo abbiamo realizzato nel sito un altro tipo di Giardino, quello virtuale, inaugurato l'anno scorso il 6 marzo con il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolè, presidente del Comitato dei Garanti per l'assegnazione del titolo di Giusto al Giardino di Milano.

Un altro importante mezzo di elaborazione culturale e propagazione sul tema dei Giusti sono i libri e i saggi dei fondatori di Gariwo, in particolare la produzione ventennale di Gabriele Nissim, oltre alle ricerche di Pietro Kuciukian sui Giusti per gli armeni.

Infine i rapporti con le associazioni ci permettono di sviluppare il legame con le forze più vive della società civile.

Perché una Giornata dedicata ai Giusti?

L'impegno di Gariwo per l'istituzione della Giornata europea dei Giusti rientra in questo quadro e ringraziamo il senatore Albertini per il supporto incondizionato che ci ha fornito per farla approvare dal parlamento europeo.

Abbiamo concepito l'appuntamento del 6 marzo nell'ottica di recuperare un esercizio utile della memoria, al di là delle polemiche sull'inflazione delle Giornate destinate a mille temi diversi. Crediamo che ricordare i Giusti con il supporto di una ricorrenza dedicata possa essere invece molto importante, per rinnovare un appello rivolto innanzitutto alle istituzioni europee perché ritrovino lo spirito dei fondatori, che rischia di andare disperso sotto il peso degli egoismi nazionalistici, acuiti dall'irrompere devastante del nuovo terrorismo di matrice islamista, che ha scardinato definitivamente gli equilibri tanto faticosamente costruiti e che credevamo illusoriamente forti e durevoli.

DI fronte a sconvolgimenti epocali che ci minacciano sempre più da vicino, appare ineludibile e di massima urgenza trovare risposte alle domande che la crisi dell'Europa ci pone.

Dobbiamo misurare la nostra capacità di reazione sul terreno concreto della tolleranza, dell'accoglienza, del dialogo tra culture, della diversità da valutare come ricchezza - ma solo a condizione di saperla maneggiare con cura - da declinare in relazione all'altra costola del problema, quella dell'identità, delle radici, di tradizioni storicamente determinate, con i relativi valori elaborati e i diritti conquistati.

Ulianova Radice durante il lancio di GariwoNetwork

L'esempio dei Giusti ci spinge in questa direzione, a osare soluzioni nuove, a non indietreggiare, a immaginare il futuro in modo visionario.

I Giusti hanno saputo andare controcorrente, hanno ricacciato indietro la paura, dimostrandosi all'altezza di una sfida estrema: si sono assunti una responsabilità personale. Questa è l'eredità di cui abbiamo bisogno, la memoria "edificante" da cui non possiamo prescindere e che ci ha spinti, pochi mesi fa, a lanciare "Carta delle responsabilità 2017" con una serie di conferenze al Teatro Franco Parenti, insieme all'Accademia del Presente di Andrée Ruth Shammah, che ringrazio per la sua preziosa collaborazione.

Dunque dobbiamo seguire le impronte dei Giusti e rintracciare nel presente le figure di riferimento che possano indirizzarci. Soprattutto per indicarle ai giovani e capire con loro come affrontare la quotidianità che continuamente ci interroga.

Andare oltre

I Giusti del nostro tempo: ecco il tema che Gariwo ha posto all'ordine del giorno nella riflessione sulla resistenza morale legata all'attualità.

Cosa significa oggi pensare con la propria testa? Come sconfiggere la visione manichea amico/nemico, il riproporsi del paradigma totalitario basato sul pensiero unico e sull'annientamento dell'avversario, concepito sempre e solo come nemico da abbattere?

La modernità intesa come diritti conquistati dai più deboli in una società aperta, il valore universale della democrazia, intesa come opportunità per tutti e libertà di pensiero, al di là del principio della rappresentanza, di per sé sterile guscio vuoto se non accompagnato dalla capacità di mediazione e di soluzione di problemi al più alto livello tra interessi confliggenti, sono la sostanza di un'esperienza storica di cui la nuova Europa deve farsi carico, se non vuole morire schiacciata dal peso delle proprie inadempienze, dall'insipienza di governanti senza coraggio e incapaci di leadership, ma anche di società inerti e indifferenti, egoisticamente rivolte al mantenimento dei propri privilegi.

Dopo la conquista della Giornata europea dei Giusti e la diffusione delle celebrazioni che si sono moltiplicate in questi anni, il nostro impegno ora è rivolto ai parlamenti nazionali, perché venga approvata una legge che vincoli lo Stato a onorare questa giornata, e a incalzare il parlamento europeo a svolgere un ruolo in questo senso, attraverso raccomandazioni indirizzate a tutti i Paesi membri.

In Italia siamo in dirittura d'arrivo e speriamo di festeggiare l'anno nuovo con una legge sui Giusti già in vigore, dopo l'approvazione alla Camera del testo presentato dall'on. Milena Santerini, ora al Senato per la definitiva ratifica con l'appoggio del senatore Gabriele Albertini.

L'incontro di oggi è un nuovo passo per rafforzare l'impegno che ci ha spinti a fondare Gariwo.

Vogliamo creare una rete stabile con chi ci ha seguito in questo cammino investendo passione, intelligenza, volontà, creatività; vogliamo scambiare opinioni, mettere in circolo esperienze, incrociare nuove proposte e riflessioni. Ma prima di tutto vogliamo ringraziare chi ha creduto nel nostro progetto, per continuare insieme a sperare nei Giusti, ad amarli.

Per concludere vorrei ricordare il motto di Gariwo: "buone memorie per buone pratiche".

La Giornata europea dei Giusti ci aiuta a renderlo vivo e la creazione di GariwoNetwork con il vostro prezioso contributo può fare la differenza per realizzarlo. Contiamo su di voi!

Gli strumenti di GariwoNetwork

di Martina Landi

Il sito di Gariwo è per noi come una sorta di Grande libro dei Giusti, della memoria e delle sfide del nostro tempo. È lo strumento che unisce e accompagna tutte le anime di Gariwo.

La rete è spesso lo specchio del modo di pensare della gente: mette insieme, scambia, ma spesso in essa prevalgono le emozioni piuttosto che argomentazioni razionali, e oggi notiamo l'assenza di dialogo, il prevalere di tifoserie contro qualcuno o qualcosa. Il nostro sforzo è quindi, attraverso il sito e i social network, di inserire in questa cornice delle argomentazioni razionali sui fenomeni del nostro tempo.

Il nostro sforzo è quindi, attraverso il sito e i social network, di inserire in questa cornice delle argomentazioni razionali sui fenomeni del nostro tempo

Ecco perché, ad esempio, abbiamo cercato di raccogliere tante voci dal mondo islamico per rispondere alla domanda "Cosa direi a un terrorista per dissuaderlo dal compiere un attentato?", o aperto il dibattito sul reato di negazionismo, o ancora ascoltato le voci di chi era in prima linea nel salvataggio e nella gestione della crisi dei migranti, e perché continuiamo a ospitare contributi di professori, filosofi, giornalisti, studiosi, associazioni, cittadini su sfide come il fondamentalismo, l'accoglienza, i cambiamenti climatici, il ruolo dell'Europa di fronte alla crescita di nazionalismi e populismi. Partendo da questi contenuti vogliamo infatti sviluppare il gusto del ragionamento, invitando i nostri lettori a riflettere e intervenire sui temi cruciali dei nostri giorni. Perché è questo uno degli insegnamenti dei Giusti: imparare a pensare con la propria testa, anche in controtendenza rispetto all'opinione generale.

Il nostro sito ha quindi un profilo da quotidiano, con un costante aggiornamento sulle notizie di attualità, ma al tempo stesso è diverso da un quotidiano perché gli argomenti sono trattati con un taglio particolare, uno "sguardo obliquo": lo sguardo dei Giusti. Ecco perché cerchiamo, attraverso gli spunti che l'attualità ci offre, di trovare sempre figure morali, di coraggio civile, che possano rendere sempre vivo il messaggio dei Giusti e che ci aiutino a capire che, oggi come ieri, è sempre possibile scegliere il bene e la dignità umana.

Allo stesso tempo, non dimentichiamo che Gariwo è prima di tutto un'associazione, e in questo senso il sito diventa anche la vetrina di iniziative, eventi, riflessioni sulle tematiche che affrontiamo. Si tratta quindi di una piattaforma che accompagna l'elaborazione culturale di Gariwo con interviste, approfondimenti, riflessioni e contenuti particolari. In questo contesto, abbiamo sempre cercato di dare spazio a tutte le realtà impegnate nel lavoro sulla memoria e nella diffusione del messaggio dei Giusti, e per questo abbiamo creato, all'interno del nostro sito, pagine dedicate ai Giardini dei Giusti e alle esperienze educative.

Il sito di Gariwo infatti ospita l'elenco, sempre aggiornato, di tutti i Giardini dei Giusti in Italia e nel mondo, che sono nati sempre più numerosi - soprattutto dopo l'istituzione della Giornata europea dei Giusti - sia in collaborazione con Gariwo che in maniera spontanea nelle scuole, nei Comuni, nelle Ambasciate. Ogni Giardino ha poi una pagina dedicata, con le informazioni sulla sua inaugurazione e alcune immagini delle cerimonie svolte negli anni.

Per quanto riguarda la didattica, invece, abbiamo sviluppato nel tempo non solo sezioni specifiche, come il progetto Wefor - con percorsi didattici per le scuole di ogni ordine e grado, materiali originali e il nostro primo progetto di Giardini virtuali -, ma anche contenuti integrati nel sito di Gariwo, utili per costruire un percorso sui Giusti. Penso ad esempio alle schede di presentazione di genocidi e persecuzioni (come genocidio armeno, Shoah, GULag, dei genocidi di Rwanda e Cambogia o dei focus su tribunali penali internazionali, fondamentalismo e negazionismo), in cui a una breve descrizione dell'avvenimento o della tematica abbiamo affiancato gli ultimi articoli in merito apparsi su Gariwo e un elenco dei Giusti che si sono distinti durante quel genocidio.

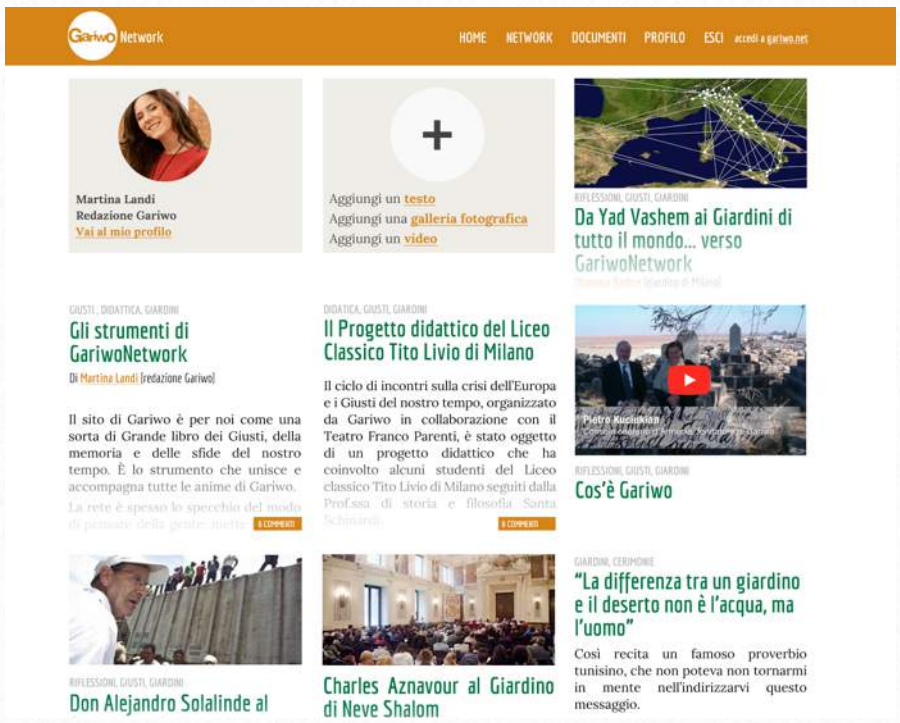
Penso anche al Giardino Virtuale dei Giusti, creato in occasione dello scorso 6 marzo, che raccoglie le storie di tutte le figure emerse grazie alle ricerche di Gariwo e alle segnalazioni di cittadini, associazioni e istituzioni, per dare voce ai messaggeri del bene e riportare alla luce vicende dimenticate o sconosciute. Non ultimo, le stesse biografie dei Giusti, "catalogate" sul sito di Gariwo per area tematica, e poi ulteriormente suddivise in particolari categorie.

Negli anni quindi abbiamo da un lato sviluppato l'elaborazione teorica su nuove tematiche, allargando lo sguardo fino ai Giusti del nostro tempo, e dall'altro abbiamo lavorato per valorizzare in Italia e nel mondo le storie di queste figure esemplari.

Ci troviamo quindi oggi di fronte a una realtà che vede l'esistenza di 79 Giardini dei Giusti - 69 in Italia, 10 nel mondo - e di una rete di oltre 500 insegnanti impegnati su queste tematiche nelle scuole di ogni ordine e grado in tutte le Regioni del nostro Paese.

Ecco perché abbiamo pensato non solo di lanciare GariwoNetwork, ma anche di dotare questa rete di una piattaforma, uno strumento di lavoro in cui tutte queste realtà possano confrontarsi, scambiarsi idee, mettersi in contatto reciprocamente, esprimere dubbi o richieste, organizzare eventi o progetti didattici e raccontare poi la propria esperienza.

Abbiamo quindi predisposto una pagina dedicata a tutti gli utenti di questa rete, per valorizzare le esperienze e mettere in movimento le idee di tutti i soggetti impegnati nella diffusione del messaggio dei Giusti, dai docenti alle associazioni, ai referenti dei Giardini in ogni parte del mondo. Il nostro obiettivo è quello di creare una rete "viva", in cui ogni soggetto possa raccontare la propria attività e sentirsi parte di una realtà più grande, anche mettendosi in contatto con gli altri utenti per creare sinergie e collaborazioni.



Una schermata del sito di GariwoNetwork

All'interno del sito di Gariwo ci sarà una sezione dedicata al Network, a partire dalla quale sarà possibile accedere a un'area riservata. Si tratta di una pagina per "addetti ai lavori", visibile solo agli utenti registrati.

Abbiamo pensato a un sito semplice e agile, in cui voi sarete i protagonisti e potrete inserire le informazioni, le foto, i materiali, le riflessioni sulle vostre attività. Ogni utente avrà la propria pagina, in cui visualizzerà i suoi dati e i suoi ultimi interventi. I post potranno essere dei testi, delle gallerie fotografiche, dei video, e una volta pubblicati compariranno anche nella pagina principale del Network, dove potranno essere visualizzati e commentati dagli utenti della nostra rete.

Sarà poi presente una pagina dedicata a tutti i membri del Network, dove potrete scoprire i Giardini, le associazioni, i docenti che ne fanno parte, anche aprendo le pagine dedicate a ogni soggetto, che raccolgono le informazioni, gli eventi, i progetti sviluppati, in una sorta di "diario di bordo dei Giusti". La sezione del sito di Gariwo dedicata al Network verrà aggiornata con le iniziative, le cerimonie ai Giardini, le riflessioni e i progetti didattici, partendo anche da questa area riservata.

Insomma, oggi il mondo si trova di fronte a nuove sfide che richiedono il coinvolgimento di tutti, e anche per questo è importante secondo noi sviluppare idee e soprattutto incontri. Perché tali incontri siano positivi, tuttavia, crediamo che sia sempre più necessaria l'esperienza comune, poiché è proprio questa esperienza che cambia i soggetti e fa scoprire nuove strade, fa vedere il mondo in modo diverso senza mettere in discussione i nostri valori, ma semplicemente affrontando insieme delle responsabilità.

Speriamo quindi che anche GariwoNetwork e i suoi strumenti possano contribuire a creare questa esperienza comune.

Il tuo futuro è possibile solo se Giusto

di Anna Maria Samuelli

Giusto nel significato di decidere di assumersi la cura, la responsabilità dell'altro, perché senza la qualità della relazione non c'è riconoscimento dell'uomo con l'uomo, quindi non c'è futuro.

"La differenza tra un giardino e il deserto, non è l'acqua ma l'uomo", ha affermato l'ambasciatore d'Italia a Tunisi Raimondo De Cardona.

La stessa possibilità di vita dipende dalla nostra scelta morale, e i Giusti sono "profeti" della disposizione morale con cui affrontare il futuro. Hanno agito per lo più con motivazioni e gesti individuali nel contesto a loro dato. Riunendo i Giusti nei Giardini, trasformiamo l'agire individuale in un agire comune e se vogliamo dare efficacia all'azione dei Giusti dobbiamo metterci nell'ottica dell'agire comune.

È anche il senso di una giornata dedicata a GariwoNetwork che chiama i creatori dei Giardini, gli insegnanti, gli studenti, i rappresentanti delle Istituzioni e della società civile ad una riflessione comune sulla Responsabilità del nostro tempo: metterci insieme, cogliere la sfida di GariwoNetwork per dare forza al nostro messaggio: trasformare le scelte individuali in memoria e responsabilità comune.

La mondializzazione ha creato una comunità di destino e viviamo - come afferma il filosofo Edgar Morin - "una crisi dell'umanità che non riesce ad essere umanità e la coscienza umana nel senso intellettuale e morale è regredita un po' ovunque".

Fare un Giardino dei Giusti significa coltivare insieme il nostro futuro, "adoperarsi con coraggio per andare oltre il modello di ordine sociale prevalente", come ha affermato Papa Francesco rivolgendosi ai membri dell'Accademia di Scienze Sociali. Se è vero che non si deve ironizzare sul "buonismo" come ha osservato Anna Foa, è

anche vero che sembra giunto il tempo non di aggiustamenti o di piccole correzioni, ma di un cambiamento di rotta, di un orientamento diverso, a largo spettro, individuale e collettivo, nella scuola nella società, nella politica.

L'impegno della commissione didattica di Gariwo è strettamente legato al piano dell'esperienza che vede il coinvolgimento di insegnanti e studenti. Gli insegnanti conoscono bene il valore delle "buone pratiche" che attivano gli studenti in prima persona. Lavorare sui Giusti comporta l'adozione di tali pratiche.

Il Giardino

Ma chi fa vivere veramente i Giusti? Volti di studenti, piccoli e grandi che si avvicendano nelle visite guidate, volti carichi di curiosità, di voglia di sapere

Il giardino del Monte Stella di Milano è un luogo fisico di ricerca, dialogo, scoperta. Vive delle figure esemplari di donne e uomini che hanno immesso nella storia atti di bene e che ci insegnano a prenderci cura uno dell'altro. Il bene vive quando lo si compie. Nel Giardino di Monte Stella e in tutti gli altri Giardini in Italia e nel mondo, i Giusti prendono vita perché scegliamo la memoria del bene e perché la memoria sia operante deve essere coniugata col presente.

Ma chi fa vivere veramente i Giusti? Volti di studenti, piccoli e grandi che si avvicendano nelle visite guidate, volti carichi di curiosità, di voglia di sapere, ma anche di ascoltare e raccontare storie, storie di vite coraggiose, di salvatori, testimoni di verità. Li sollecitiamo con i loro insegnanti ad adottare un Giusto, a diventare amici dei Giusti, a toglierli dall'oblio. Si avvia un processo di identificazione e di scoperta: si può dire no al male. La memoria del bene si carica di domande: davanti agli alberi e ai cippi dei Giusti i giovani si interrogano. Avvertono che c'è un mondo interiore che custodisce "un patrimonio" che in certi momenti prende vigore, ti fa vincere la paura, ti porta a compiere determinati atti con una forza che non sapevi di possedere, alimenta positivamente lo stare insieme. Il cammino di costruzione dell'identità dei giovani può contare su una vera e propria risorsa: gli atti dei Giusti che hanno esercitato la libertà di scelta.

Le domande nascono davanti ai cippi e agli alberi dedicati ai Giusti, più spesso davanti al cippo di Sophie Scholl: Chi le ha dato il coraggio di questo gesto?. Sophie Scholl è una figura con la quale gli studenti si relazionano in modo empatico. Parlare in modo astratto di capacità di ribellarsi, di generosità, altruismo, solidarietà, è poco efficace. I Giusti veicolano valori "agiti" nel contesto dell'esperienza.

Un'altra domanda, a volte esplicita, a volte implicita che traspare dai loro volti: Ma cosa possiamo fare noi oggi? Questo l'interrogativo cruciale che ci pone di fronte al valore delle storie dei Giusti: attingere agli esempi dei giusti ci dà una mano nella nostra vita quotidiana, ci aiuta a capire a che punto siamo arrivati nel nostro percorso, nel nostro relazionarci all'altro; ci dà anche il coraggio di accettare i

nostri errori e di cambiare. L'esempio dei Giusti apre la strada all'agire responsabile.

I testimoni

"Giovani, innamoratevi della libertà": la voce di Don Giovanni Barbareschi, onorato al Monte Stella nel 2014, ribelle resistente, grande educatore, si eleva forte e chiara tra gli alberi di Monte Stella e l'ascolto teso e silenzioso di più di 800 giovani era ed è per tutti noi un grande messaggio.

Vera e propria boccata di ossigeno per i giovani; sui loro volti e nei loro sguardi la voce dei testimoni lascia tracce visibili. Ascoltare i testimoni elimina i preconcetti ideologici; autenticità e verità diventano le cifre dell'esperienza: quello che si dice si può mettere in atto e si scopre la forza insita negli atti, nelle cose fatte, testimoniate, la priorità dell'azione come scelta libera.

Le parole dei testimoni portano i giovani a prendere le distanze da se stessi, a cogliere il valore della relazione personale, "dello sguardo amorevole" per citare David Grossman che parlando di Se questo è un uomo, un libro che indica "un modo non solo di osservare la vita ma di viverla", ci invita a seguire l'esempio di Lorenzo, quando guardiamo le tragedie dei diseredati di oggi. Lorenzo guardò Primo Levi "con gli occhi di un uomo e si ritrovò davanti un uomo"… "occhi benevoli che credono in noi, ci suggeriscono una possibilità di tipo diverso, celata persino a noi…una possibilità nella quale non osiamo più sperare…"

La voce dei testimoni fa capire ai giovani che è possibile assumersi una responsabilità verso la sofferenza, che è possibile agire.

Giornata dei Giusti

Ogni anno organizziamo per gli studenti la Giornata dei Giusti del mondo. Non sovrapposta al 27 gennaio, richiama la Shoah e gli altri genocidi del Novecento in un percorso dal passato al presente, che vede il momento della testimonianza e insieme la restituzione dei lavori degli studenti sui giusti scelti. Un'occasione di scambio e riflessione collettiva. Tante scuole e tante classi che si confrontano scoprendo il valore di una memoria capace di confrontarsi col male con grande serietà, ma senza fermarsi all'indignazione, perché si tratta di una memoria appoggiata solidamente sul terreno esemplare dell'agire dei giusti. Non emozioni che vagano senza contenuti ai quali appoggiarsi, lasciando spazio a pulsioni istintive dannose per sé e per gli altri. Le storie dei Giusti li aiutano a considerare i segni della violenza e del male al loro sorgere, a reagire alle parole malate. Scoprono che c'è una via, un nuovo orientamento, un modo per cambiare a livello personale, nelle relazioni con gli altri e nel mondo che li circonda.

Nella Giornata della Memoria e anche in altre iniziative che proponiamo, l'esercizio di pensiero degli studenti diventa esercizio di libertà. E talvolta condividono con noi riflessio-

Anna Maria Samuelli

ni e interrogativi, come nel caso di Caterina, allora studentessa del Liceo Volta che ci ha inviato una pagina di riflessione intitolata “Libertà e Memoria”. Le testimonianze dei giusti avevano fatto si che lei potesse interrogarsi in modo critico sul comportamento suo e dei compagni allorché in tram avevano assistito a una aggressione senza reagire, anzi, scesi precipitosamente alla prima fermata si erano tutti lamentati che il mondo faceva schifo, che non c’erano valori, che i politici erano corrotti ecc.

Questa la sua conclusione: non abbiamo la forza e la voglia di vivere la libertà che persone prima di noi hanno conquistato a caro prezzo. Le storie di questi grandi sono troppo recenti per essere ignorate, perché il loro tempo potrebbe essere anche ora. Potrebbe essere in Siria, in Uganda e in altri mille Paesi. Questa giornata è stata un primo passo per riflettere, per cambiare. Forse un esercizio di pensiero può diventare un esercizio di libertà.

Ci sono, tra tante altre, le riflessioni delle studentesse e degli studenti del Liceo Tito Livio di Milano inviate al sito di Gariwo dopo avere partecipato all’intero ciclo degli incontri su “La crisi dell’Europa e i giusti del nostro tempo”, ciclo che si è concluso con la proposta della Carta delle responsabilità 2017.

Colpito dalla testimonianza di Hamadi ben Abdesslem, Pietro - uno degli studenti - scrive: Hamadi non ha esitato a mettere a rischio la sua stessa vita per aiutare degli sconosciuti, a cui non ha chiesto provenienza, religione, ceto sociale, ma che ha semplicemente riconosciuto come Uomini.

Tecla invece ci dice: piccole azioni e alla fine la somma di queste possono fare la differenza…i Giusti, persone che al tempo dell’odio, dell’indifferenza, dei muri, riconoscono la debolezza dell’uomo, la sua insufficienza nel vivere da solo… in nome di questo, in nome dell’Umanità, agiscono.

Cosi scrive poi Paolo: I Giusti. La crepa nel male del nostro mondo, l’anomalia che tiene insieme l’Umanità e non le permette di distruggersi con le sue stesse mani.

Ogni anno giungono a Gariwo i lavori del concorso “Adotta un Giusto”, materiali preziosi che parlano di atti di bene e che vanno custoditi come si custodiscono i beni preziosi, perché sono voci e gesti di giovani che difendono il nostro futuro.

Abbiamo bisogno degli insegnanti, degli studenti, dei creatori di Giardini dei Giusti di tutta l’Umanità perché l’idea forte di Gariwo possa essere messa in atto.

Le storie dei Giusti di ieri e di oggi aiutano le donne e gli uomini del futuro ad essere responsabili, solidali, fiduciosi e creativi: liberi.

4

Un nuovo Giardino in Giordania

le parole di Gabriele Nissim e il messaggio di EcoPeace Middle East

Il Giardino del Bene è stato inaugurato il 30 ottobre 2017 grazie alla collaborazione tra Gariwo ed EcoPeace Middle East, con il sostegno dell'Ambasciata d'Italia ad Amman. Sette alberi sono stati dedicati a personalità giordane che si sono distinte nella battaglia contro il terrorismo e nella difesa della natura e dell'identità culturale del Paese: Moath Al Kasasbeh, Wasfi Al Tal, Rox bin Al Azizi, Anis Mansour Muasher, Ismail Khader, Zaha Jarnadaneh Manko e Haifa'a Al Bashir.

Pubblichiamo l'intervento del presidente di Gariwo Gabriele Nissim e il messaggio di EcoPeace Middle East.

Il Giardino del Bene in Giordania contro odio e terrore

di Gabriele Nissim

A chi propone l'odio, la guerra, la violenza, rispondiamo con l'amore, la pace, la non violenza e il perdono. È questa una illusione, una follia, un'utopia, un discorso vuoto?

No, è questo il più grande interesse materiale e spirituale dell'uomo, come scriveva il filosofo ebreo Baruch Spinoza nel 1600. Noi sviluppiamo la nostra potenza e la nostra forza quando cooperiamo ed agiamo tutti insieme. Ci dimentichiamo troppo spesso che l'uomo è un essere molto fragile su questa terra e pecca di presunzione quando pensa di potere ottenere dei risultati da solo e a scapito degli altri. Tante volte siamo così tanto stupidi da non accorgerci che se non uniamo tutte le nostre forze anche il nostro pianeta rischia di distruggersi per i cambiamenti climatici che noi con la nostra incuria e il nostro egoismo abbiamo provocato.

L'uomo è un essere sociale. Per vivere felice ha bisogno di cooperare con gli altri uomini

Oggi c'è un pericolo nel mondo. La gente crede che chiudendosi con un muro nella propria religione, nel proprio territorio, nella propria nazione, nel proprio ego, sarà più felice. Non è vero. Solo la condivisione, la pace, il gusto della pluralità ci rendono più felici. Grandi medici come lo scienziato italiano Umberto Veronesi hanno scritto che quando l'uomo si cura dell'altro uomo prova nel cervello una sensazione di benessere. Il bene è nel nostro Dna. Il bene è nella natura umana.

Il motivo è molto semplice. L'uomo è un essere sociale. Per vivere felice ha bisogno di cooperare con gli altri uomini. Quando, invece, chiude le sue porte diventa preda della paura e dell'angoscia. Non c'è niente di peggio che rinchiudersi dietro a una frontiera e vivere con in testa l'idea della minaccia del nemico.

Il messaggio cristiano "amate il vostro nemico" può sembrare un'assurdità, un controsenso. Come è possibile amare chi ci fa del male? In realtà quel messaggio ci invita a liberare le nostre menti dalla costruzione del nemico. Quanto è pesante e deprimente sentire dell'odio nei confronti degli altri, e non trovare la forza di perdonare e di ricominciare! Chi odia e vive di rancore e di invidia conduce una vita misera e infelice.

C'è però una questione fondamentale. Il bene è sempre una scelta. La tentazione ci può portare in una cattiva direzione. Tante volte l'umanità è salita sul treno sbagliato pensando di prendere una scorciatoia, abbracciando regimi sanguinari e lanciandosi in guerre senza senso.

Ecco perché abbiamo un compito che, come aveva capito Socrate, continuerà per tutta la storia dell'umanità: dobbiamo educare i giovani alla responsabilità e al valore del bene. Socrate andava nelle piazze di Atene per risvegliare la coscienza dei cittadini e insegnare cosa è giusto e cosa è sbagliato. Non c'era una ricetta. L'uomo doveva abituarsi a pensare da solo e a guardare il mondo dal punto di vista degli altri.

Allora noi di Gariwo, la foresta dei Giusti, abbiamo pensato che c'è un mezzo innovativo per educare la gente all'amore e al rispetto degli altri. Lo abbiamo chiamato la diplomazia del bene. Vogliamo creare in ogni Paese, in ogni nazione, in ogni città un Giardino dei Giusti in cui dedicare degli alberi agli uomini migliori dell'umanità.

Questi individui sono come dei maestri che insegnano a praticare la virtù. I Giusti che onoriamo ci pungolano come Socrate a dialogare con la nostra coscienza. Il bene non si trasmette con dei precetti e con delle prediche, ma prima di tutto con delle storie e degli esempi positivi.

Ci piace l'idea che i Giardini diventino come un grande teatro dove le persone si possano educare alla relazione più bella e importante tra gli esseri umani: l'amicizia, quel gusto di amare che rappresenta l'antidoto più grande all'idea malsana del nemico. E quale è l'insegnamento fondamentale di un uomo giusto? La definizione migliore la troviamo nella Bibbia e nel Corano. Chi si prende cura anche di un solo uomo e gli salva la vita, salva il mondo intero. Non è una frase retorica: ogni volta che un uomo soffre, viene umiliato o perisce, è tutta l'umanità che perde una parte di sé e ne avverte la mancanza. Se viene meno un pezzo di mondo, la perdita è di tutti. Ecco perché ognuno di noi è un custode della salvezza del mondo intero.

Perché abbiamo scelto la Giordania, dopo avere creato un centinaio di Giardini in Italia, in Europa e nel Medio Oriente? Ricordo che lo abbiamo fatto recentemente anche in Tunisia e a Neve Shalom con israeliani e palestinesi.

Il motivo è che la Giordania è un Paese esemplare di fronte ai problemi del nostro tempo. Ha accolto milioni di profughi. È un esempio per la sua propensione alla pace. È in prima linea per la difesa del pianeta contro i cambiamenti climatici. È un grande baluardo contro la minaccia terroristica.

Ci sono due cose fondamentali nell'inaugurazione di questo Giardino del Bene.

In primo luogo la Giordania ha voluto lanciare un messaggio di grande importanza per tutto il Medio Oriente: l'uguaglianza tra uomini e donne. Ecco perché tra le figure onorate ci sono due grandi donne come Haifa'a Al Bashir, la presidente della Jordanian Women's Union che tanto ha fatto per le donne e i bambini, e Zaha Jarnadaneh Manko, la fondatrice dello Zaha Cultural Centre for Children.

E poi vorrei ricordare due vittime del terrorismo, come il primo ministro Wasfi Al Tal, assassinato dal Settembre Nero e il pilota Moath Al Kasasbeh, bruciato vivo dagli assassini dell'Isis.

Ricordare oggi queste figure in Giordania significa dire al mondo che la battaglia contro il terrorismo può essere vinta quando si insegna ai giovani il valore fondamentale della vita umana.

Chi racconta che si va in Paradiso massacrando gli esseri umani e usa il nome di Dio per giustificare questi atti criminali, in realtà vuole uccidere Dio stesso e costruire un inferno per tutta l'umanità.

Come ci ha insegnato Jasmina Kadra, un grande scrittore algerino e musulmano, nel libro L'Attentato, il vero paradiso si può costruire soltanto salvando e curando gli esseri umani su questa terra.

È questo il grande messaggio morale che vogliamo lanciare dal Giardino del Bene dello Sharhabil Bin Hassneh Eco Park.

Il bene è ancora possibile

di EcoPeace Middle East

Non è facile trovare una spiegazione puramente razionale a ciò che riguarda il “bene”, probabilmente perché gli stessi esseri umani non concordano su che cosa significhi questa parola. Quando guardiamo i telegiornali, non è difficile avere una visione negativa della natura umana, e questa stessa proiezione risulta in qualche modo supportata dalla scienza moderna. Sembriamo essere soli al mondo, il risultato di una forza cieca chiamata “natura”; la nostra concezione di bene e male, di giusto o sbagliato, potrebbe essere una fantasia, una mera manifestazione di egocentrismo.

Dopotutto, molta della sofferenza di cui siamo testimoni nel mondo viene perpetrata in nome del bene.

La domanda del bene diventa persino più difficile da esaudire quando realizziamo che non siamo soli esclusivamente come gruppo o specie, ma lo siamo anche anche in quanto individui. La natura della nostra esperienza cosciente si presenta come l’unica certezza, mentre qualsiasi altra cosa può essere messa in dubbio. Queste semplici osservazioni portano a rischiose domande: perché non cadere nel cinismo? Perché dovremmo scegliere una cosa piuttosto che un’altra? Esiste una scelta? O è una pura delusione?

Sembra che la vera crisi dell’Umanità non sia la mancanza di bene, ma l’assenza di significato.

Alla luce di quanto detto, e considerando l’inesistenza di qualsiasi ragione obiettiva in supporto al bene, EcoPeace e Gariwo hanno deciso ancora di non cadere nel nichilismo e di non abbandonare la distinzione tra ciò che è giusto e ciò che non lo è. Sebbene nessuna delle due organizzazioni desideri arrogarsi il monopolio della “verità”, entrambe hanno deciso di cooperare per un simbolico quanto significativo progetto che onora gli individui che hanno intrapreso, durante la loro vita, un processo di positivo cambiamento.

Uno dei motivi per cui la “giustezza” non viene del tutto apprezzata è che non viene messa in evidenza. La maggior parte degli uomini dà il bene per scontato; quindi ha bisogno che qualcuno ricordi che un cambiamento è ancora possibile, e il miglior modo per attuarlo è fornire esempi concreti di persone che decidono di vivere in modo diverso - che è l’obiettivo principale dietro il progetto in questione.

Per questo il 30 ottobre 2017 EcoPeace Middle East insieme a Gariwo - che sostiene progetti simili in forma di “Giardini dei Giusti” in molti luoghi nel mondo - dedicherà dei cippi a sette “eroi” al Sharhabil Bin Hasseneh EcoPark.

La targa all’interno dell’Ambasciata italiana ad Amman

LA STORIA

Ratko Mladic

Ritratto di un carnefice
condannato all’ergastolo

La condanna del “boia di Srebrenica”

Il genocidio a Srebrenica c'è stato, e Ratko Mladic era direttamente coinvolto nelle operazioni e nel piano per eliminare la popolazione musulmana dal territorio della Bosnia Erzegovina. "Senza di lui, i crimini non si sarebbero verificati come in effetti è accaduto". Il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, con sede a L’Aja, ha per questo ritenuto Ratko Mladic colpevole per il genocidio di Srebrenica, con l'aggravante di aver sempre negato l'episodio e di aver fornito in merito false notizie ai media.

Mladic è stato ritenuto responsabile anche dell'assedio di Sarajevo e di atti di omicidio, uccisione ingiustificata di civili, deportazione forzata nella capitale bosniaca, con l'intenzione di diffondere il terrore tra la popolazione ("Non facciamoli dormire - diceva Mladic nel 1992 riferendosi ai cittadini di Sarajevo - facciamoli diventare pazzi"). Convalidata anche l'accusa per la presa in ostaggio dei caschi blu delle Nazioni Unite, usati come scudi umani per impedire qualunque intervento della NATO. La Corte ha invece assolto Mladic da una delle accuse di genocidio riguardante crimini commessi in alcuni villaggi della Bosnia Erzegovina (Prijedor, Kljuc, Sanski Most, Foca, Vlasenica e Koto Varos).

Il Tribunale ha quindi condannato Mladic all'ergastolo.

La sentenza - del 22 novembre 2017 - è arrivata dopo una lunga interruzione, in cui Mladic ha prima chiesto di poter andare in bagno e ha poi accusato un malore, restando fuori dall'aula per farsi verificare la pressione sanguigna e chiedendo la sospensione della lettura del verdetto. Alla decisione dei giudici di proseguire con la seduta, Mladic è rientrato in aula alzando la voce contro la Corte, che lo ha quindi allontanato.

Si chiude quindi così l’attesissimo verdetto - di primo grado, dopo un processo iniziato il 6 maggio 2012, in cui sono stati ascoltati oltre 300 testimoni e analizzati più di 10mila elementi probatori - ai danni del “boia di Srebrenica” che guidò il genocidio dell’11 luglio 1995, nel quale vennero uccisi più di 8mila uomini e ragazzi musulmani, e l’assedio di Sarajevo, durato 44 mesi e costato la vita a oltre 12mila persone.

La sentenza ai danni di Mladic, che ha ascoltato le parole dei giudici portando all'occhiello un Natalie's Ramonda, il caratteristico fiore serbo simbolo della Prima Guerra Mondale, e scuotendo la testa a ogni accusa, segue quella pronunciata il 24 marzo 2016 contro Radovan Karadzic, condannato a 40 anni di carcere per crimini connessi a quelli imputati a Mladic. In particolare, si legge nelle accuse, gli atti di Karadzic e Mladic erano volti allo sterminio della popolazione croata e musulmana, con lo scopo di rimuovere tali gruppi etnici dalla Bosnia-Erzegovina. “La pulizia etnica non era la conseguenza della guerra, ma il suo obiettivo”, ha ribadito il procuratore Alain Tieger durante la sua requisitoria finale contro Mladic.

Secondo la Corte che ha emesso la sentenza, Karadzic nel 1995 ordinò all'Esercito serbo di creare "situazioni impossibili per la vita dei civili", e Mladic "trasformò quest'ordine in realtà", con l'intenzione diretta di eliminare la popolazione musulmana dal territorio bosniaco.

Karadzic era fondatore e presidente del Partito Democratico Serbo (Srpska Demokratska Stranka, SDS) della Repubblica Socialista della Bosnia-Erzegovina. Il 13 maggio 1992 - dopo che il governo prevalentemente musulmano della capitale Sarajevo votò per l’uscita dalla Federazione Jugoslava - divenne il primo Presidente dell'amministrazione serbo-bosniaca, assumendo tra i suoi poteri anche il comando dell'esercito. Egli era quindi la massima autorità civile e militare della Republika Srpska. Mladic invece era il comandante del Secondo Distretto dell'esercito jugoslavo, che poi di-

venne l'esercito serbo-bosniaco. Dal 14 maggio 1992 assunse il ruolo di comandante di tale esercito e conseguentemente acquisì il potere di controllare tutte le questioni militari. Secondo Karadzic, l'indipendenza era "un'autostrada verso l'inferno e la sofferenza" e Mladic "un personaggio chiave di questa strada verso l'inferno". A entrambi sono stati imputati 11 capi di accusa, non solo per Srebrenica e Sarajevo, ma anche per la pulizia etnica dei villaggi della Bosnia Erzegovina. Incriminati nel 1995, Karadzic fu arrestato il 21 luglio 2008, mentre Mladic solo il 26 maggio 2011, dopo 16 anni di latitanza.

Come Radovan Karadzic prima di lui, Mladic ha mostrato al mondo cos'è un criminale di guerra. Non ha mai mostrato pentimento per le sue azioni, non ha mai avuto un attimo di commozione davanti alle Madri di Srebrenica o ai familiari delle sue vittime. Ha sempre seguito la logica sprezzante del militare, che sostiene di avere solo eseguito degli ordini e di aver "difeso il proprio popolo". Non solo, ma nel giorno dell'apertura del processo ai suoi danni ha minacciato una donna musulmana mimando con la mano il gesto di tagliarle la gola.

In questo atteggiamento sembra di rivedere criminali nazisti come Eichmann o Priebcke, che hanno ripetuto lo stesso copione di tutti i persecutori. Nessuno ha mai avuto il coraggio e la forza di assumersi la responsabilità degli orrori commessi. Tutti hanno scelto la negazione.

Se da un lato la sentenza di Mladic in qualche modo scrive la parola fine alle guerre balcaniche, è anche vero che la memoria di questo processo non servirà solo alla Bosnia. Mladic ci mette di fronte a un male che sembrava solo relegato ai libri di scuola, ricordandoci che quel male è assolutamente reale e pericolosamente vicino a noi. La sua vicenda permette non solo di interrogarci sui crimini commessi, ma anche di mostrare alle giovani generazioni il ritratto di un carnefice: non una caricatura, ma un individuo che ha scelto il male, per cui uccidere era il risultato di un freddo calcolo politico.

Martina Landi, responsabile redazione Gariwo

Il dolore sulle bare delle vittime di Srebrenica